

## RITMI NEL TEMPO

# Pagine da New Orleans

di Gian Mario Maletto

**S**arà l'aria di Natale, ma è un fatto: anche per chi il jazz gradisca leggerlo e accarezzarlo con gli occhi il momento delle strenne vede nei negozi due grossi tomi in lingua italiana che di questa musica ripercorrono la movimentata storia. Generale quella di Alyn Shipton, un enciclopedico divulgatore inglese che fin dal 2001 aveva colpito con quella sua *A new history of jazz* che dalla mole e dall'aggettivo di novità si poneva come un monumento. Erano mille pagine dense di sorprese, in positivo e in negativo, quella prima edizione. L'autore infatti esponeva quella grande avventura artistica con una dovizia di particolari e di testimonianze (talune dirette, dunque inedite) sostanzialmente senza paragoni, e il "nuovo" si accompagnava a una buona revisione di luoghi comuni e leggende. Per esempio quelle sulla nascita del genere nella sola New Orleans, o sulle influenze stilistiche tra qualche solista. Le sorprese negative erano strane: alcuni sentieri del pur magnifico racconto, uscito all'inizio del secolo nuovo, si fermavano a metà esatta di quello precedente: soprattutto dove si parlava dei cantanti e, ancor meno spiegabile, dei pianisti. Inesistenti una Cassandra Wilson o un Brad Mehldau (perfino i musicisti britannici, di casa per l'autore, erano assai trascurati). Poi nel 2007, a conferma dell'accoglienza favorevole, era uscita una seconda edizione che rimetteva a posto le cose, quelle testé indicate e altre ancora. E Shipton stesso spiegava che, avendo l'irremovibile editore fissato in mille pagine la dimensione del tomo, tagli si dovettero fare, a ogni costo.

La versione italiana che Einaudi pubblica ora è ovviamente basata sull'edizione "giusta", e c'è quasi da rallegrarsi, perché così Vincenzo Martorella, il curatore, ha avuto anche il tempo per tappare qualche vuoto rimasto, il più profondo dei quali riguardava, ancora nel testo del 2007, il jazz italiano (strano, perché chi conosce Shipton sa che lo stima assai, ma nel suo testo viene citato, di sfuggita, il solo golden boy Francesco Cafiso). Così Martorella, tra l'altro competente traduttore (assieme a Daniele Cianfriglia e Chiara Veltri), ha aggiunto in appendice una ventina di briose pagine in cui espone tutto ciò che si sarebbe dovuto dire, dai nostri pionieri ai musicisti d'oggi, ormai stimati nel mondo. E in più ha curato che al libro non mancasse un eccellente glossario dei termini jazzistici. E c'è di più. Tutto su tutto il jazz italiano è mostrato (in senso letterale) da Adriano Mazzoletti, massimo ricercatore su questo tema troppo spesso trascurato, in un altro grosso tomo: *L'Italia del jazz*. Si tratta di un volume fotografico, rilegato e di grandi, quadrate dimensioni (28 per 28, quasi quelle di un microsolco), con seicento immagini per lo più rare. Le didascalie aiutano a capire, quanto le foto, di che pasta dovevano essere quei musicisti antenati che già agli inizi del secolo giravano il mondo e via via quelli che subito dopo la Grande Guerra piantarono qui il seme del jazz, fino all'oggi. E non c'è da vergognarsi, in ciò che mostra Mazzoletti, rispetto a quello che (degli altri) racconta Shipton.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alyn Shipton, Nuova storia del jazz, a cura di Vincenzo Martorella, Einaudi, Torino, pagg. 1.149, € 50,00**

**Adriano Mazzoletti, L'Italia del jazz, Stefano Mastruzzi Editore, Roma, pagg. 280, € 65,00**